

Mal di Padania / 4

«Tra qualche anno saremo costretti a importare ingegneri, quelli che abbiamo non basteranno»
Gli imprenditori tremano a dover competere con rivali d'oltralpe che hanno servizi efficienti

Cercansi laureati disperatamente

Produce un quinto della ricchezza nazionale, i suoi comuni sono del 20% più ricchi rispetto alla media italiana. Eppure, anche in Lombardia si sente il mal di Padania: c'è paura di soccombere nella sfida europea, allegria verso un governo incapace di fornire servizi decenti. Intanto, mentre la Lega propone di chiudere le porte ai non-lombardi, si scopre che la regione dovrà importare 30.000 laureati all'anno...



La fabbrica della Breda a Sesto San Giovanni

MARINA MORPURGO

MILANO Piero Bassetti è il presidente della Camera di Commercio di Milano, ed è un uomo che ama i paradossi. I tombini sono più importanti della Costituzione? dice, sintetizzando a modo suo il malessere che affligge questa fetta di Padania. Forse i tombini non sono fondamentali per la vita e l'arricchimento di una regione fortemente sviluppata come la Lombardia, ma non c'è solo questo ad affliggere la gente. Per spedire una lettera importante ci sono imprenditori che mandano un fattorino fino a Chiasso, al di là del confine svizzero... accuserà Luigi Corbani, del Pds, vicepresidente del consiglio regionale, «perché il le poste funzionano per davvero».

schiano di dover dire addio ad un relativo benessere sono le stesse statistiche a dirci che il differenziale dei consumi tra la Lombardia e il resto d'Italia è particolarmente elevato per operai e pensionati. Il timore è quello di dover cedere le armi per colpa di un patrigino indeciso, vecchio e scalacquatore lo Stato, incapace di risolvere i problemi tipici di un'area ad altissimo sviluppo. Qualcuno, dice Corbani, ha già comunicato di voler trasferire la baracca in terre più favorevoli. «C'è il rischio che i grossi complessi non trovando più un habitat favorevole o attirati da sollecitazioni di altri stati si lascino tentare dall'estero» - conferma il cavalier Luigi Lucchini, presidente della Confindustria e archetipo perfetto dell'industria lombarda venuta su dal nulla - «Quando vado all'est mi accolgono con le bandiere».

del sistema qui è evidentissima, più evidente che a Palermo, dove lo Stato è semplicemente crollato. Qui, più che a Roma, si toccano i limiti della classe dirigente? Per Borghini la ribellione lombarda alla politica non è un fremito di anarchia, un'insolvenza alle briglie del Governo. «La Padania avanza una domanda sofisticata di Governo, che resta in gran parte inesa. La vera protesta da queste parti è proprio diretta contro il sottogoverno. Qui si chiede alla politica di volare più alto, di fare i grandi piani e poi di far giocare il sistema economico. In Lombardia c'è una società civile robusta, che non può più delegare certe cose invece lo Stato vuole occuparsi di tutto, per prendere i vantaggi su tutto».

che questa tassa da noi è stata pagata dal 90% dei contribuenti e che in altre realtà non ha pagato quasi nessuno, non ha diritto di arrabbiarsi? O è razzismo? Bisogna rendersi conto che qui abbiamo una pressione fiscale di tipo europeo e servizi da Medio Oriente. Ovviamente c'è chi non condivide le tesi di Borghini e Corbani. Il presidente della giunta regionale Giuseppe Giovannina, per esempio. Per lui, democristiano, è difficile ammettere le carenze di uno Stato che da quarant'anni ha la faccia del suo partito. Giovannina parla di «componenti emotive ed irrazionali» del malcontento padano, di insolenza generalizzata e spesso non giustificata verso tutte le scelte compiute dalle istituzioni.

no pubblico dipende da quello che è successo negli ultimi cento anni? Anche il presidente della Giunta, comunque, riconosce che ci sono stati degli errori. «Ma il vero problema» spiega «è che l'Italia è diventata il fanalino di coda europeo in fatto di decentramento. In Spagna le regioni godono di grande autonomia, eppure sono state di recente, solo dopo la fine del franchismo. Perfino in Francia, patria del centralismo, sono state attribuite funzioni alle amministrazioni regionali. In Italia, invece, il parlamento si è ripreso gradatamente potere, e continua a legiferare in senso centralistico».

Chiarante: «Serve un vero pluralismo Evitiamo tentazioni centralistiche»

Sullo statuto Pds sarà avviata una consultazione

Innovazioni allo statuto del Pds sono state sollecitate nel corso di una giornata di studio promossa dalla Commissione nazionale di garanzia. Al centro del dibattito il pluralismo, i diritti, la forma partito, i rapporti con i movimenti. E, naturalmente, le rigidità da superare nelle procedure e nelle votazioni. Sulle questioni sollevate si svolgerà una consultazione. Interventi di Chiarante, Brutti e Visani.

ROMA. Al termine del congresso di Rimini finì sul banco d'accusa, per la rigidità delle sue procedure. Ora lo statuto del Pds è stato al centro di una giornata di studio promossa dalla Commissione nazionale di garanzia. Presenti esperti, dirigenti locali e il presidente del partito Stefano Rodotà. Giuseppe Chiarante, presidente della Cng, ha insistito sul valore di un pluralismo che non si riduca a ripetere le stesse posizioni che caratterizzano il dibattito congressuale, ma sia confronto di problemi e programmi. E ha messo in guardia dalla tentazione regressiva di chi pensa di uscire dalle difficoltà con il ritorno a posizioni centralistiche.

Sul piano dell'organizzazione territoriale il Pds cerca di anticipare un disegno istituzionale di più forte regionalizzazione dello Stato, attraverso le Unioni regionali destinate a diventare cardini della struttura del nuovo partito. La relazione di Brutti ha poi rilevato l'esigenza di un'attenta revisione delle norme relative alle maggioranze qualificate. Si tratta - ha aggiunto - di norme di garanzia dell'impianto pluralistico del partito, ma forse è possibile attenuare alcune rigidità. Incertezze ed oscurità si scorgono anche nella disciplina relativa alle modalità di votazione. Come si sceglie tra voto segreto e palese? Sono punti da definire, mentre la ricerca innovativa deve procedere con maggiore coraggio nel rapporto con le domande sociali e i movimenti. In definitiva per Brutti, serve un modello organizzativo più duttile, capace di strutturarsi, anche attraverso aggregazioni temporanee, attorno ad obiettivi come l'ambiente, la pace, i diritti dei cittadini.

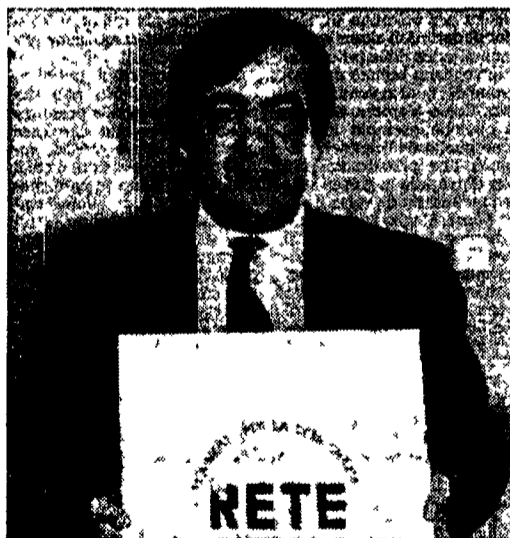
L'analisi di Massimo Brutti si è soffermata sui diritti, a cominciare da quello di promuovere proposte e piattaforme programmatiche diverse, e sull'affermazione della soggettività politica delle donne. Lo statuto segna in proposito acquisizioni importanti, mentre le innovazioni sono assai minori sul versante della forma partito, dell'organizzazione per temi, delle aperture al rapporto con i movimenti. Si avverte - ha notato Brutti - le difficoltà, i condizionamenti della vicenda congressuale, l'esigenza di evitare le spinte centrifughe, un'aggregazione debole, incapace di unità programmatica e operativa. Di qui un rigoroso controllo sulla costituzione di sezioni tematiche (anche se quelle già esistenti hanno ricevuto l'investitura a continuare nella loro iniziativa).

Luporini «In disparte ma sempre nel Pds»

ROMA. Nessuna lettera scritta ad Ingrado, ma il disaccordo, sì, quello esiste con il leader dei comunisti democratici del Pds. Cesare Luporini torna su una notizia comparsa ieri sulla Stampa, per precisare che non è vero che ha abbandonato il partito. «Ho in tasca la tessera del partito, divenuto nel frattempo Pds», scrive l'ottantaduenne filosofo ferrarese, ma fiorentino d'adozione, studioso di Marx, Heidegger e Kant. L'ho presa sin da prima di Rimini - prosegue - e continuerò a tenerla sino a quando mi sarà possibile, anche se sono molte le ragioni del disaccordo. Luporini, secondo la Stampa, aveva espresso giudizi pesanti su Occhetto. «Ho appoggiato la sua elezione a segretario - riportava il giornale - si è trattato di una scommessa, di una disperata scommessa».

L'ex sindaco di Palermo candidato nelle «zone difficili» della Sicilia Il simbolo della Rete alle elezioni Orlando: «Denunceremo i mafiosi»

Leoluca Orlando ha presentato ieri il simbolo del «Movimento per la democrazia. La rete». Una grande erre disegnata a quadretti, per simboleggiare le maglie di una rete. Il logo, rigorosamente in bianco e nero, è stato disegnato da Enzo Venezia. La rete si presenterà alle elezioni regionali siciliane. L'ex sindaco sarà capofila in collegi difficili: Enna, Ragusa, Caltanissetta, Catania oltre che Palermo.



Leoluca Orlando presenta il simbolo che sarà adottato alle prossime elezioni

ROMA. Il simbolo con una grande erre fatta di quadratini per simboleggiare la maglia di una rete, è rigorosamente in bianco e nero. «Ma può essere colorato secondo i iniziative che prendiamo per esempio può diventare verde se parliamo d'ambiente», Leoluca Orlando è molto fiero del fatto che sul simbolo - risultato di un concorso vinto da Enzo Venezia - vi siano solo sostantivi. «Movimento per la democrazia La rete», perché dice «è una cosa concreta non un concetto o un'ideologia».

Orlando - deve poter scegliere le persone che governano, sottraendo il potere di scelta alle oligarchie e alle segreterie dei partiti. Riduzione del numero dei parlamentari regionali, ma anche riduzione del numero dei parlamentari nazionali. La Rete propone anche l'incompatibilità dell'incarico parlamentare e di governo. «Siamo un movimento - insiste Orlando - che ha come obiettivo la normalità democratica in un sistema drammaticamente in crisi, dove si vive in maniera normale la straordinaria, dove si considera normale che l'intervento straordinario per il Mezzogiorno viva da 40 anni, un intervento che riguarda 30 milioni di persone, metà del Paese. In questo modo si trasformano i destinatari dell'in-

Elezioni politiche La Lega meridionale candida il boss Michele Greco «È una vittima del sistema»

Michele Greco riceverà nel carcere dell'Ucciardone, dove è rinchiuso, la lettera del segretario della Lega meridionale con la proposta di candidatura al Parlamento. «Egregio signor Greco, lei è una vittima sacrificale del sistema», dice Egidio Lanari. Perché il governo ha fatto quel decreto che è «un vero e proprio ordine di cattura». «I meridionali? Sono tutti coloro che soffrono e che stanno sotto qualcuno».

ROMA. Michele Greco, superboss della mafia, «vittima sacrificale del sistema». Per la Lega meridionale, da non confondere con la Lega Sud di Bossi-Greco è un martire che merita il riscatto. Pronto per lui c'è un posto nella lista che la Lega presenterà alle prossime elezioni politiche. Dopo Ciancimino, dopo Gelli, è la volta di Greco. Nel carcere palermitano dell'Ucciardone, dove il boss è rinchiuso, firma per giungere una lettera firmata di pugno dall'avvocato Egidio Lanari. «Egregio signor Greco», scrive - non ho il piacere di conoscerla, né ella ha la mia conoscenza. Mi scuserà se la disturbo, però vista l'alta ingiustizia consumata contro di lei dal governo con il famoso barbarico incivile ed anticonstituzionale decreto legge, con cui il governo si è sostituito alla magistratura, emettendo un vero e proprio ordine di cattura contro di lei, considerato che ella per questo abuso è senza alcun dubbio una vittima del sistema, le offro la possibilità di essere candidato per le prossime elezioni politiche alla Camera dei deputati. Non è un po' troppo forte chiamare Greco una vittima sacrificale del sistema? «Non mi interessa sapere» risponde al telefono Lanari - se Greco è un delinquente o una persona perbene. Per come si è comportato il governo, Gre-

Polemiche sul simbolo Pci Il Pds sfratta Rifondazione? Botteghe Oscure smentisce ma la trattativa è saltata

Botteghe Oscure ha smentito la notizia relativa al prossimo sfratto, dalle sezioni del Pds, del Movimento di rifondazione comunista. E Garavini. «Non so nulla». Dopo l'inspersione delle posizioni, sul nome e sul simbolo - su cui lunedì prossimo si pronuncerà il magistrato - ora è la volta del patrimonio. Marco Fredda, dell'ufficio patrimonio del Pds: «Potevamo rivolgerci al pretore per tutelarci. Non l'abbiamo fatto».

ROMA. Per i neocomunisti del Movimento di Rifondazione è pronto lo sfratto dalle 8000 sezioni del Pds? Questa notizia si è diffusa ieri pomeriggio attraverso un'agenzia di stampa. Ma proprio da Botteghe Oscure è stata smentita. Non è vero niente - dice il capo ufficio stampa Ignazio Anemmo. Non esiste proprio nulla di tutto ciò, conferma Marco Fredda, responsabile dell'ufficio patrimonio del Pds. La notizia è arrivata all'indomani di un irrigidimento dei dirigenti del Movimento di rifondazione sulla questione del simbolo e del nome, per cui i neocomunisti si sono rivolti alla magistratura. Lunedì prossimo si pronuncerà il giudice, che potrebbe bloccare l'uso della falce e martello e del nome Pci da parte di Rifondazione. Ma ciò nonostante Libertini ha insistito nel dire che quel nome appartiene a Rifondazione, «il simbolo non trattiamo». Che farà Rifondazione, non si atterrà alla sentenza, come ha commentato Cesare Salvi? «Forse - ipotizza Fredda - questo passo indietro di Rifondazione nasce dall'approssimarsi delle elezioni, in Sicilia e in alcuni comuni, che rende nervosi e incandescenti Noi, tuttavia, procede-